

Cure palliative, cresce
il «modello italiano» **2**

la ricerca

Tumori in gravidanza:
salvare madre e figlio si può **3**

Svizzera

Sesso & scuola materna:
le lezioni che dividono **3**



“
Riguardo all'embrione nel grembo materno, la scienza stessa ne mette in evidenza l'autonomia capace d'interazione con la madre, il coordinamento dei processi biologici, la continuità dello sviluppo, la crescente complessità dell'organismo. Non si tratta di un cumulo di materiale biologico, ma di un nuovo essere vivente, dinamico e meravigliosamente ordinato, un nuovo individuo della specie umana. Così è stato Gesù nel grembo di Maria; così è stato per ognuno di noi, nel grembo della madre.
Benedetto XVI, veglia per la vita nascente
27 novembre 2010
”

vita@avvenire.it

Scienza e diritto «scoprono» l'embrione da difendere

Secundo il genetista Jérôme LeJeune, la cosa era chiara già più di vent'anni fa: «Gli embrioni crioconservati sono esseri umani». Proprio come una cellula di un embrione di scimpanzé è uno scimpanzé e non un gorilla («E se uno dei miei studenti dice il contrario lo boccio», spiega). Ma dire che cos'è un embrione pare non essere così semplice per tutti, così in questi anni ci siamo sorbiti definizioni a seconda del bisogno, dai «grumi di cellule» fino ai «prodotti chimici di uso comune», congelati in vaschetta e tenuti in un freezer con lo champagne, del romanzo di Michel Houellebecq *Le particelle elementari*. Ne abbiamo scoperta una nuova qualche settimana fa, quando in un incidente all'ospedale San Filippo Neri di Roma 94 embrioni si sono congelati e sono andati perduti: quando qualcuno li reclama, li desidera e piange la loro perdita, allora sono figli. Mai come oggi gli umani al principio della loro vita sono manipolati, selezionati, scartati, spezzettati, distrutti. Eppure in questi anni diverse evidenze, emerse in un tribunale o in un laboratorio, dovrebbero averci chiarito le idee su quello che abbiamo fra le mani. E farci ragionare di conseguenza.



Mai come oggi è chiaro lo status giuridico dell'embrione come emerge da sentenze e iniziative parlamentari. E la ricerca scientifica dimostra la sua individualità umana e il dialogo biologico che crea con la madre

Dal punto di vista scientifico ne sappiamo ogni giorno di più. Per esempio è assodato che il sesso è determinato a partire dal concepimento. Ovvero quella «cosa» che faticiamo a definire è già un maschio o una femmina. In più oggi sappiamo che nell'utero l'embrione ha uno scambio ormonale con la madre, ovvero «comunica» con sua mamma. «In questo modo la donna lo riconosce subito come un individuo altro da sé - spiega il neonatologo Carlo Bellieni - ma non come un intruso». A partire invece dai test citogenetici (le analisi necessarie a diagnosticare eventuali difetti prima di impiantare un embrione nell'utero), e dal loro ampio margine di errore, abbiamo scoperto che quello che accade e si sviluppa nel Dna delle prime cellule di un embrione è più complicato di quanto pensavamo. Quindi non possiamo pretendere di trattarlo come una qualsiasi cellula, pronta all'utilizzo. «È un dato di fatto - afferma il genetista Bruno Dallapiccola - che ogni cellula abbia all'interno il suo programma. Quello dell'embrione è di diventare un uomo. E le cellule di questo primo gruppo hanno già la potenzialità di diventare organi». Oltre a questo oggi possiamo anche «veder battere il cuore» di un embrione già dalla settima settimana, prima quindi che la scienza lo consideri passato allo stadio successivo del suo sviluppo, quello di feto. Ma soprattutto sappiamo che molte

BOX Gran Bretagna, la legge favorisce solo l'eterologa

Una volta in Gran Bretagna i bambini avevano un padre e una madre, almeno in parthenogenesi. Dal 2008, però, la legge è stata cambiata, e un nato di provetta può avere legalmente genitori di sesso uguale o diverso e non per forza biologicamente legati alla creatura: a single e coppie gay basta dichiarare di poter garantire una figura genitoriale. Dal 2007 al 2010 (ultimo dato disponibile) il numero delle donne single che si è sottoposto a fecondazione assistita si è quadruplicato, da 350 a 1.571. Nello stesso periodo il numero di coppie lesbiche che hanno avuto accesso a questo trattamento è raddoppiato, da 178 a 417, ma il numero di coppie eterosessuali sono aumentate solo del 18 per cento. Nella stragrande maggioranza dei casi, quindi, le fecondazioni all'inglese sono eterologhe, con seme di donatore esterno alla coppia e nessun papà in vista. (V.Fizz.)

definizioni sono pura opera di fantasia ideologicamente diretta: «La definizione di "preembrione" sentita molte volte in realtà non ha nessun valore scientifico - dice Bellieni - ma soltanto politico. È stata inventata unicamente per poter compiere esperimenti sull'embrione». E aggirare qualsiasi legge o sentenza preveda la sua tutela. Come il pronunciamento dell'ottobre scorso della Corte di Giustizia europea, che ha vietato la brevettabilità dei processi che manipolano cellule ottenute da embrioni umani, definiti

come «qualunque ovulo umano fin dalla fecondazione». «Questa sentenza - dichiara la giurista Lorenza Violini - dà rilevanza giuridica a un tema che prima era di interesse quasi unicamente scientifico e tende a considerare gli embrioni come degni di protezione, anche se soltanto dal punto di vista brevettuale. Negli anni è nato un interesse pubblico nei confronti di un bene prima considerato privato, e anche il cammino giuridico è andato a ritroso: inizialmente si parlava di tutela del figlio, poi del feto e ora dell'embrione».

Le opere di sensibilizzazione partono proprio dal diritto. Ora l'Europa (nello specifico la Commissione europea) ha due mesi per decidere se dare il suo via libera alla raccolta di firme «Uno di noi» - promossa dai Movimenti per la vita europei in rappresentanza di 21 Paesi, fra i quali l'Italia - che coglie l'opportunità offerta dal Trattato di Lisbona sulla possibilità di iniziativa popolare. Serviranno poi un milione di sottoscrizioni per proporre all'Ue la «protezione giuridica della dignità, del diritto alla vita e dell'integrità di ogni essere umano fin dal concepimento». E il primo passo in questa direzione sarà togliere i finanziamenti alle «attività che presuppongono la distruzione di embrioni umani nei settori della ricerca, nei programmi di riduzione delle nascite e nelle pratiche di sanità pubblica che presuppongono la violazione del diritto alla vita». A livello mondiale invece, nel marzo 2011, 31 esperti scientifici, giuridici e nel campo della politica hanno scritto gli «Articoli di San José» per mettere in chiaro che nella legge internazionale non esiste alcun diritto all'aborto. Anzi, il bambino non ancora nato è già protetto dalle norme in difesa dei diritti umani: basterebbe applicarle. Prima di tutto, si legge, «è scientificamente dimostrato che la vita umana inizia al momento del concepimento» e da quel momento alla morte «ogni vita umana è un continuum». «Ogni bambino non nato è per sua natura un essere umano», e come tale ha diritto a veder riconosciuto la propria dignità. Per questo governi e società civile «debbono fare sì che le legislazioni e le politiche nazionali proteggano il diritto umano alla vita sin dal concepimento» e respingere le pressioni che vorrebbero imporre l'aborto con l'egida dell'Onu e un sacco di panzane. Gli stessi organi internazionali, poi, non devono «promuovere o finanziare l'aborto» sotto l'ombrello di programmi per la difesa della salute e, guarda un po', della famiglia. L'esatto contrario di quanto accade oggi.

Valentina Fizzotti

Aborto in diretta Choc a Londra



E bastato l'annuncio e subito si sono scatenate le polemiche per quello che la stampa britannica ha ribattezzato come un evento («farà storia», scrive il quotidiano *Daily Telegraph*). A maggio il canale della Bbc Radio 5 trasmetterà in diretta un programma da una clinica che pratica aborti. Top secret il nome della struttura e il giorno prescelto. Si sa che a condurre sarà la più importante presentatrice dell'emittente, Victoria Derbyshire, che ha una fascia giornaliera di due ore (dalle 10 alle 12 del mattino) dal lunedì al venerdì. Come prevedibile, la decisione ha innescato proteste, anche tra gli utenti, che su Twitter, scrive il *Daily Mail*, si chiedono lo scopo di una trasmissione del genere. Tutte le associazioni antiabortiste, da Prolife Alliance a Life, hanno definito l'iniziativa «uno spot pro-aborto», sottolineando come si sia deliberatamente scelto di non ascoltare le donne che decidono, invece, di proseguire la gravidanza. Per la deputata conservatrice Nadine Dorries è soltanto una pubblicità per l'aborto.

La scelta dell'emittente pubblica britannica arriva a meno di un anno dalla messa in onda sul canale Bbc 2 del documentario in sostegno dell'eutanasia di Terry Pratchett, *Choosing To Die*, trasmesso il 13 giugno 2011, che ha ripreso gli ultimi istanti di vita del 71enne milionario e proprietario di alberghi Peter Medley mentre praticava il suicidio assistito nella clinica svizzera Dignitas. Ora tocca all'aborto, e viene da chiedersi che piega stia prendendo la Bbc. «Le posizioni pro e contro si sanno bene - ha detto la Derbyshire all'*Independent* -». Il nostro punto su quel giorno è far conoscere uno spaccato della vita britannica. E i profile si chiedono proprio questo: perché la Bbc non ha interesse per quel settore che la vita vuole tutelarla.

Simona Verrazzo

BOX Germania, Chiese cristiane unite nella «Settimana per la vita»

Una celebrazione ecumenica sabato scorso nel Duomo di Frisinga ha segnato l'inizio della «Settimana per la vita» in tutta la Germania, organizzata dalle Chiese cattolica ed evangelica. Il tema, come riferisce l'agenzia Sir, è «Impegnati per la vita con tutte le generazioni». Numerose le manifestazioni nelle comunità, nelle chiese e nelle università fino a sabato 28. «La promozione della famiglia può avvenire solo se si riconosce il principio per cui la società ha un obbligo imprescindibile verso di essa», ha affermato durante il cardinale Reinhard Marx, arcivescovo di Monaco-Frisinga e presidente della Commissione della Conferenza episcopale tedesca per le questioni sociali. Marx ha inoltre definito la famiglia come «fonte determinante di vita per la società, per la cultura e l'istruzione», chiedendo al mondo politico un atteggiamento più favorevole.

punti fermi
di Lorenzo Schoepflin

I figli perfetti? A rischio malformazioni



Mentre risuona ancora l'eco dell'articolo pubblicato due mesi fa sul *Journal of Medical Ethics* col quale i due studiosi italiani Francesca Minerva e

Alberto Giubilini fornivano giustificazioni per l'infanticidio, esce adesso sull'*American Journal of Bioethics* un contributo dagli analoghi risvolti eugenetici. Nella pubblicazione, a firma di Janet Malek della Brody School of Medicine e di Judith Daar della Whittier Law School, si ipotizza un futuro in cui possa configurarsi un «dovere» dei genitori ad usare la diagnosi preimpianto per la selezione degli embrioni. Tale dovere riguarderebbe quelle coppie per le quali si prospetta un rischio elevato di concepire un figlio affetto da gravi malattie genetiche e si fonderebbe su tre considerazioni principali: la possibilità di incrementare il benessere dei nati, l'aumento della loro capacità di autodeterminazione e la riduzione delle disuguaglianze. Tutto in nome di un «beneficio medico», raggiungibile attraverso l'eliminazione degli embrioni «difettosi». Tali idee non sono certo una novità: Julian Savulescu, professore australiano di Oxford ed editore della rivista che ha pubblicato il lavoro di Mi-

Mentre si continua a teorizzare l'infanticidio nel nome di «benefici medici», una nuova ricerca conferma l'aumento di difetti alla nascita per i concepiti in laboratorio

nerva e Giubilini, già nel 2001 fu molto esplicito circa le «potenzialità» della diagnosi preimpianto. «Perché dovremmo selezionare il miglior bambino», affermava sin dal titolo l'articolo sulla rivista *Bioethics*.

Da un punto di vista della tutela della vita umana fin dal concepimento, proposte del genere suscitano l'ovvio sdegno del mondo pro-life, a cui vanno a sommarsi perplessità scientifiche. Proprio ad inizio aprile, un articolo sulla rivista *Science Translational Medicine*, poneva seri interrogativi sull'effettiva efficacia della mappatura del genoma umano per elaborare previsioni sull'insorgere di malattie. Allo studio, firmato da un gruppo di studiosi afferenti alla Johns Hopkins University e ad Harvard, è stato dato risalto, tra gli altri, da *Atlantic* e *New York Times*, con titoli eloquenti: «I limiti dei test genetici» e «Uno studio dice che il potere del Dna di predire le malattie è limitato». In sintesi, da dati ottenuti dall'analisi

di gemelli monozygoti, è emerso che il sequenziamento del Dna non risulta essere una tecnica capace di predire la futura salute di una persona.

Molti dubbi sussistono anche in merito al destino dei nati da fecondazione artificiale. La rivista scientifica *Fertility and sterility* ha recentemente pubblicato un articolo di un gruppo dell'ateneo cinese Nanjing Medical University che mostra come per i concepiti in laboratorio aumenti del 37% la probabilità di difetti alla nascita. Considerazioni analoghe vengono esposte in un lavoro sulla rivista dell'American Heart Association. Secondo l'articolo i nati in provetta mostrano un'inclinazione generalizzata a problemi vascolari proprio a causa dei problemi legati alla tecnica della fecondazione in vitro. Risultati simili risalgono al 2010. Su *Pediatrics*, la rivista ufficiale dell'accademia americana di pediatria, un articolo parlava di un più alto rischio di sviluppare tumori per i bambini nati da fecondazione. Incertezze sulla reale capacità di prevedere malattie su base esclusivamente genetica ed evidenze sui problemi che si prospettano per i concepiti artificialmente mostrano quanto sia illusoria, oltre che orribile, l'idea di sradicare le malattie sopprimendo il malato allo stato embrionale.

stamy

di Graz



© RIPRODUZIONE RISERVATA